

MARIA PIA BALBONI

Giovan Battista Mirandelli, autore della grande  
mappa seicentesca del territorio del Finale e  
“uomo singolare”

MARIA PIA BALBONI

*Giovan Battista Mirandelli, autore della grande mappa  
seicentesca del territorio del Finale e “uomo singolare”*

Era verso la fine degli anni '80 quando il dr. Spaggiari, nell'attraversare la sala studi dell'Archivio di Stato di Modena di cui era direttore a quell'epoca, si fermò alle mie spalle e disse: “Vedo che si interessa alle mappe che riguardano Finale Emilia. Conosce quella del Mirandelli?”. Avendogli risposto negativamente, mi invitò a seguirlo nel cosiddetto Salone degli Ambasciatori dove si fermò davanti a uno dei numerosi armadi, lo aperse e fece scorrere il telaio che reggeva una mappa di grandi proporzioni<sup>1</sup>. Rimasi letteralmente a bocca aperta. Davanti a me si spalancava la visione dell'intero territorio del Finale qual era nell'anno 1606, riprodotto in modo tale che sembrava che l'autore di quella mappa l'avesse sorvolato con un aliante: era una sorta di fotografia dall'alto, realizzata in un'epoca in cui non esistevano strumenti fotografici, né di volo. Il Panaro con i suoi meandri e diramazioni, i canali, le strade, le chiese, le torri, i palazzi e gli insediamenti rurali sparsi nella campagna, il nucleo del Finale antico con gli isolati dove era riconoscibile il tracciato delle mura abbattute poco decenni prima, si dispiegavano davanti ai miei occhi incantati. In cima alla mappa stava scritto a grandi lettere “Descrizione del Territorio del Finale”, e sulla destra vi erano due stemmi in cui riluceva dell'oro zecchino: l'emblema della casa d'Este e quello del Finale. In basso, a sinistra, un terzo stemma rappresentava il palmo di una mano rivolta verso l'alto (recentemente ho appurato che appartiene alla casata dei Mirandelli). Di quella mappa mi innamorai subito a tal punto da persuadere Berto Ferraresi - all'epoca direttore del Museo Civico di Finale Emilia - a farla fotografare e riprodurre da Gianni Roncaglia nelle stesse dimensioni dell'originale. La copia, che fu collocata nel 1991 nel nostro Museo del Territorio, divenne così un continuo oggetto di studio e di osservazione da parte mia, di Berto e di altri appassionati della storia della nostra città. Nel tentativo di individuare tutte le località presenti nella mappa, scoprimmo che il Mirandelli - oltre a riportare con grande accuratezza gli elementi topografici - aveva dato sfogo al suo estro pittorico inserendo qua e là delle deliziose scenette silvestri e rurali: contadini al lavoro nei campi, cacciatori a cavallo con un falcone sul pugno, altri a piedi che inseguivano un lupo o una lepore, un pastore che riposava sotto a un albero in compagnia delle sue

---

<sup>1</sup> Cm. 238,5 di larghezza e cm. 151,5 di altezza.

pecore, animali da soma, uccelli acquatici... E l'elenco potrebbe continuare a lungo soprattutto oggi, poiché a partire dall'anno 2014 la mappa è stata sottoposta a un restauro che ha riportato alla luce ulteriori dettagli, sepolti sotto a uno strato di sporcizia accumulatosi nei secoli<sup>2</sup>. In un album da me recentemente dato alle stampe essa è la principale protagonista, dalla quale ho attinto ampiamente riproducendone vari particolari<sup>3</sup>.

Ma chi era il Mirandelli? Dopo una ricerca presso l'Archivio Storico Comunale di Finale Emilia e quello della parrocchia, oggi sono in grado di riferire alcune notizie su di lui.

La famiglia Mirandelli (*alias* Mirandello, o "da la Mirandolla") nel '500 risiedeva a Bergamo, città da cui giunse Giovanni Antonio da la Mirandolla (figlio di Deffendino) quando – poco prima del 1550 - si trasferì al Finale, dove sposò Chiara Passerini che gli diede quattro figli: Giovanni Battista, Francesca, Claudia e Angelica<sup>4</sup>.

Giovanni Battista, il suo primogenito, nacque al Finale nel 1563<sup>5</sup>. All'età di diciannove anni redasse nel 1582 un testamento da cui ricaviamo che a quell'epoca era già sposato con Elisabetta Sansilvestri e padre di Giovanni Antonio<sup>6</sup>. In seguito la coppia generò ancora tre figlie: Chiara, Giulia e Francesca<sup>7</sup>.

Dal testamento di Giovanni Battista apprendiamo inoltre che nel 1582 egli aveva già fatto costruire nella chiesa di San Nicola da Tolentino, annessa all'omonimo convento degli agostiniani, una cappella (con inerente

---

<sup>2</sup> Il restauro è stato sponsorizzato dalla Società degli studi storici italiani di Kansai (Giappone) e dal Rotary Club di Mirandola. In occasione del Salone del Restauro che avrà luogo a Ferrara nel prossimo anno 2016, gli specialisti illustreranno le varie tecniche utilizzate per la pulitura e il restauro della mappa.

<sup>3</sup> MARIA PIA BALBONI, *Sotto i ponti e per canali. Viaggio nella storia del Finale e del suo territorio attraverso mappe, piante, disegni, schizzi e foto*. Baraldini sas, Finale Emilia 2014.

<sup>4</sup> Archivio Storico Comunale di Finale Emilia [d'ora in poi A.S.C.F.E.], cartella "Mirandelli Famiglia Cittadina Estinta". Le notizie contenute in questa cartella sono state redatte poco dopo la Restaurazione dal conte Carlo Miari. Egli riferisce che, essendo stato bruciato dai francesi durante il Regno d'Italia il Libro d'Oro della nobiltà finalese, le informazioni da lui riportate provengono da alcuni manoscritti di Cesare Frassoni e da documenti presenti nel proprio archivio. Questi ultimi sono due testamenti: il primo è stato redatto nel 1571 da Giovanni Antonio Mirandelli (di "Deffendino", dal Miari erroneamente trascritto "Bernardino"), il secondo nel 1582 da suo figlio Giovanni Battista.

<sup>5</sup> Archivio Storico Parrocchiale di Finale Emilia, Registro dei Battezzati dal 1556 al 1565, p. 164: "Zoanni Battista e Cristoforo, figliolo di Ms. Zoanni Antonio Mirandello, fu battezzato addì 8 di giugno 1563...". Tale notizia è riportata nel registro accanto ad una manina (segno di grande distinzione) il cui indice è puntato verso l'iscrizione "Zoan Battista Mirandelli".

<sup>6</sup> A.S.C.F.E., cartella suddetta, testamento di Giovanni Battista Mirandelli del 10 marzo 1582.

<sup>7</sup> Archivio e cartella suddetti, informazione del conte Carlo Miari.

benefizio) dedicata a San Lorenzo. La cappella fu in seguito decorata dal Guercino con un magnifico quadro raffigurante la “Madonna con Bambino che appare a San Lorenzo”. Riferendosi a tale quadro, Cesare Frassoni ha fornito delle informazioni che colmano in parte le nostre lacune sull’operato e le doti di “Giovanni Battista *Mirandello*”, da lui definito “cittadino *incomparabile*, buon Poeta, ed altrettanto Geometra, onde diede la Pianta di tutto il Distretto da esso formata. E come gran dilettante anche di Pitture, e molto amico del Cavaliere Gio. Battista *Barbieri* detto il Guercino da Cento, provide un Altare di sua Famiglia in questa vecchia chiesa di S. Agostino di una delle più eccellenti Opere di tale Autore, rappresentante il Protomartire S. Lorenzo...”<sup>8</sup>.

Confesso di avere qualche perplessità in merito alla data dell’esecuzione di questo quadro, poiché gli studiosi di storia dell’arte riferiscono che il Guercino l’avrebbe dipinto nel 1624 poco dopo il ritorno dal suo soggiorno romano (tornò a Cento dopo la morte del papa Gregorio XV, avvenuta nel luglio del 1623). Nel 1624 però il Mirandelli era già deceduto da tempo (morì, come preciserò più avanti, all’inizio del 1623), perciò i casi sono due: o il Mirandelli commissionò il quadro al Guercino e morì senza veder compiuta l’opera, oppure gli studiosi hanno sbagliato la data della sua esecuzione<sup>9</sup>. Comunque siano andate le cose, siamo grati al Frassoni che – congiuntamente al conte Carlo Miari - ci ha trasmesso qualche notizia su Giovanni Battista Mirandelli. Di lui ho rintracciato anche la data del decesso, riportata in modo rilevante – come era accaduto con quella del suo battesimo – nel Registro dei Morti.

*“L’Illustrissimo Signore Giovanni Battista uomo prudente et singolare patendo di mal d’asina s’ammalò et morse havendo ricevuto li Santissimi Sacramenti: fu sepolto in S. Nicola nella sua sepoltura con grandissimo onore addì 26 febbraio 1623”*<sup>10</sup>.

Quando egli morì all’età di sessant’anni, il suo primogenito ed erede universale Giovanni Antonio era deceduto da qualche tempo, poiché la cappella che aveva fatto costruire nella chiesa di San Nicola venne ereditata da sua figlia Chiara<sup>11</sup>, maritata a un Grillenzoni; insieme alla cappella, anche

<sup>8</sup> CESARE FRASSONI, *Memorie del Finale di Lombardia*, Società Tipografica, Modena 1778, ristampa anastatica di Antonio Forni Editore, Sala Bolognese 1974, p. 117.

<sup>9</sup> Ci sarebbe una terza ipotesi da prendere in considerazione: quella che il Frassoni si sia equivocato attribuendo a Giovanni Battista Mirandelli la commissione del quadro, che dopo la sua morte potrebbe essere stato commissionato al Guercino da sua figlia Chiara. La ritengo però improbabile, poiché il Frassoni – essendo nato nel 1712 – ebbe modo di conoscere personalmente coloro che ereditarono il quadro, ossia i membri – come riferirò in seguito - della famiglia Grillenzoni.

<sup>10</sup> Archivio Storico Parrocchiale, Registro dei Morti dal 1620 al 1624 - E (fascicolo piccolo, lettera M, voce Mirandelli)

<sup>11</sup> Erroneamente definita “sua sorella” dal Frassoni in *op. cit.* p. 117; nella stessa pagina il Frassoni (probabilmente a causa del precedente equivoco) riferisce che il Mirandelli morì

il quadro del Guercino entrò successivamente a far parte dei beni dei Grillenzoni, i quali ne erano ancora proprietari nel 1778<sup>12</sup> sebbene a quell'epoca si trovasse già nel luogo in cui è stato possibile ammirarlo sino a tre anni fa<sup>13</sup>, cioè la chiesa del Seminario. I frati agostiniani ve lo avevano trasportato nel 1771, quando erano stati costretti ad abbandonare la loro antica sede e a trasferirsi nel convento costruito dagli Zoccolanti (odierno ex Seminario), il cui ordine era stato soppresso un anno prima.

Grazie a tale quadro, che ha fornito al Frassoni lo spunto per tramandare ai posteri il nome di Giovanni Battista Mirandelli, è stato dunque possibile conoscere qualche particolare della vita di questo nobiluomo finalese, che - oltre a dilettersi con profitto di pittura, di poesia e di geometria - si conquistò l'amicizia del Guercino e ricoprì delle cariche importanti nella pubblica amministrazione: nel 1595 era uno dei Sindaci<sup>14</sup>, e nel 1599 aveva la carica di Priore<sup>15</sup>. Merita tuttavia di essere ricordato soprattutto per la bellissima mappa del territorio del Finale che realizzò all'età di quarantatré anni. Ritengo che in essa sia possibile rintracciare anche qualche particolarità della fisionomia del suo autore, che vi ha inserito qua e là dei simpatici autoritratti: poiché quel volto roseo e paffuto, coronato da riccioli biondi, che sulla destra della mappa abbassa compiaciuto lo sguardo verso la dicitura "1606 Mappa del Mirandelli" - un volto identico all'altro che ci fissa ridendo al di sopra dell'iscrizione riportante la scala delle misurazioni-, non può essere che il suo. Azzardo pure l'ipotesi che anche nel pastore biondo che riposa sotto a un albero, seminudo e con curiose rotondità muliebri, abbia raffigurato le sue fattezze: quelle di un uomo "singolare" (come riporta il Registro dei Morti), dotato di un temperamento autoironico e ridanciano.

---

senza successione. Dal conte Carlo Miari apprendiamo che all'inizio del secolo XVIII la famiglia Mirandelli era "scomparsa, o estinta". A.S.C.F.E., cartella suddetta.

<sup>12</sup> CESARE FRASSONI, *op. cit.*, p. 117.

<sup>13</sup> Successivamente al terremoto del 20 maggio 2012, il quadro è stato temporaneamente ricoverato nel Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra di Nonantola, dove rimarrà finché non sarà terminato il restauro della chiesa del Seminario.

<sup>14</sup> CESARE FRASSONI, *op. cit.*, p. 117.

<sup>15</sup> A.S.C.F.E., cartella suddetta, informazione del conte Carlo Miari.



*Figura 1: particolare della mappa "Descrizione del Territorio del Finale", presunto autoritratto di Giovan Battista Mirandelli (ASMo, Mappe in telaio, pannello D).*